

LIBRI LA VERA STORIA DELLA DONNA NAPOLETANA CHE SI SUICIDÒ PER I VIDEO HOT

PARLA LA MAMMA DI TIZIANA CANTONE

La gogna del web ha ucciso mia figlia

«PRESENTÒ TRE DENUNCE PER FAR CANCELLARE QUEI FILMINI MA NESSUNO LA ASCOLTÒ. NON USCIVA PIÙ DI CASA», DICE MARIA TERESA GIGLIO. «ANCORA OGGI GIRANO PARODIE CON LA SUA VOCE E NESSUNO VIENE PUNITO. LA SUA MORTE È PIENA DI MISTERI»

di Cristina Rogledi

Napoli, marzo

«Mi pare ieri che Tiziana era stesa lì sul divano e per l'ennesima volta mi chiedeva perdono: "Mamma, scusami per tutto il dolore che ti ho dato. Non ero più in me in quel periodo, non so che cosa mi fosse successo. Ti voglio bene"», dice con la voce spezzata Maria Teresa Giglio, la combattiva mamma di Tiziana Cantone, la donna napoletana che si tolse la vita a 33 anni, nel 2016, dopo che le sue foto private e sei video osé vennero diffusi sul web diventando virali. La sua drammatica vicenda è rimbalzata su tv e giornali sollevando accesi dibattiti eppure le zone d'ombra della sua storia sono ancora molte: cosa successe davvero a Tiziana?

«Mia figlia è stata vittima di un femminicidio social. Non usciva più di casa, non aveva una vita, si vergognava e aveva paura perché riceveva insulti indicibili e minacce di morte. È stata perseguitata, una escalation di violenze verbali insostenibili», ricorda Maria Teresa che ha appena dato alle stampe la storia di sua figlia, da bambina abbandonata dal padre, a donna adulta che dal nulla finisce nello squallido mondo dei filmini erotici per lo sfortunato incontro con un uomo senza scrupoli che le fa credere di amarla.



«HO SCRITTO FATTI GRAVI MAI EMERSI»

A sinistra, la cover del libro *Uccisa dal web - La vera storia di un femminicidio social (Jouvence)*, scritto dalla mamma di Tiziana, Maria Teresa Giglio (più a sinistra).

Il libro si intitola *Uccisa dal web* (Jouvence editore), e pagina dopo pagina ci insegna a conoscere una Tiziana inedita che potrebbe essere nostra figlia o un'amica, una ragazza assai diversa da quella descritta volgarmente e in modo sommario dal popolo di internet. «La mia testimonianza è nata dalla volontà di restituire a mia figlia ciò che le appartiene: dignità e verità. Ho assistito in questi due anni a una narrazione su Tiziana distorta e irrispettosa», scrive la madre nella prefazione. Non solo: **Maria Teresa solleva domande importanti che chiamano in causa tutte le donne: «Perché la storia di mia figlia è stata subito incasellata negli stereotipi più sessisti di quel mondo maschile gretto e volgare?».** Come dire: se nei

filmini ci fosse stato un uomo non saremmo qui a parlarne, non sarebbe una notizia, e nessuno sarebbe stato linciato. Casomai quei video sarebbero un trofeo delle prodezze sessuali maschili. Punto. Ci va bene così?

«Tiziana presentò ben tre istanze per chiedere la rimozione dei filmini dal web ma non venne ascoltata da nessuno e ancora oggi, in modo vergognoso, girano immagini oscene di mia figlia in spregio alla sua morte e al mio dolore. In Rete ci sono ancora parodie su di lei, canzoni fatte utilizzando la sua voce e addirittura gadget. E chi la insulta non rischia niente perché la legge non muove un dito. È giusto? Mia figlia per ottenere il diritto all'oblio ha dovuto scegliere di morire e non è bastato.

**FOTO
ESCLUSIVA**



**«Era bellissima
e insicura: una preda facile»**



**«L'ABBANDONO DEL PADRE
LA SEGNÒ PER SEMPRE»**

A sinistra e in alto, due belle foto di Tiziana. Qui sopra è con la madre. «Mia figlia era una ragazza perbene e un po' fragile: l'abbandono del padre l'aveva segnata. Aveva il terrore di essere abbandonata e l'ex fidanzato faceva leva su questo».

Lo voglio gridare: siamo tutte Tiziana Cantone perché nessuno è al sicuro sul web, nemmeno i vostri figli», dice Maria Teresa. Quando riprende fiato spiega qualcosa di importante: «Parlo di suicidio senza neppure sapere se davvero è andata così: voglio ricordare che non venne fatto alcun rilievo scientifico nella taverna di casa nostra dove Tiziana venne trovata senza vita. Il foulard che usò per impiccarsi era di una stoffa leggerissima. E non fu fatta l'autopsia. Perché?». Il libro, scritto con l'aiuto dell'avvocato Romina Farace e del giornalista Luca Ribustini, ha anche una valenza investigativa perché ripercorre la vicenda giudiziaria: Tiziana aveva segnalato alla Procura cinque persone in possesso dei

● Anche dietro il suicidio della 22enne sarda Michela De Riu, nel 2017, sembra ci sia la divulgazione di un video hot **OGGI 47**

IL LIBRO SU TIZIANA CANTONE

Una legge contro il revenge porn

«Arriva anche Italia una proposta di legge che punisce il **revenge porn, ossia la pubblicazione o la minaccia di pubblicazione, di foto o video intimi senza il consenso delle persone interessate**», spiega l'avvocato Romina Farace. «Verrà punito chi pubblica immagini o video e chi li diffonde, prevedendo delle aggravanti in base al rapporto esistente tra autore e vittima e in caso di morte del soggetto coinvolto. Le pene vanno da 1 a 5 anni e la multa da euro 927 a euro 2 mila se non ci sono le aggravanti. Da 2 a 7 anni e multa da euro 1.500 a euro 3 mila se il fatto viene commesso da una persona che è o era legata affettivamente alla vittima».

→suoi video ma dopo la sua morte un primo processo per diffamazione si è chiuso con l'archiviazione (c'è una proroga di indagine nei confronti di Facebook Italia), un altro procedimento per istigazione al suicidio è stato archiviato. **L'elemento chiave di cui parla il libro è una scheda telefonica trovata sulla scrivania della Cantone:** «Contiene 27 mila messaggi che dimostrano bene che tipo di rapporto c'era tra lei e l'allora fidanzato. Gli inquirenti hanno esaminato solo 60 sms estrapolati usando parole chiave. Con questo sistema, però, non è stato ricostruito il rapporto di mia figlia con quell'uomo e non è emersa la verità. Lui in aula ha sostenuto che Tiziana frequentava già gruppi di scambisti quando l'ha conosciuta ma non esiste alcuna prova che lo dimostri e i messaggi raccontano tutta un'altra storia. **Perché sono stati presi in esame 60 messaggi su 27 mila?** Mia figlia mi riferì cose gravi riguardo il periodo di convivenza col fidanzato: perché non sono stati sentiti i domestici che lavoravano in quella casa? Lui mandò

Tiziana da una psicologa di sua conoscenza perché la aiutasse: perché la dottoressa non ha mai fornito la cartella clinica? Perché uno psichiatra prescrisse a Tiziana un farmaco che si dà a chi soffre di alcolismo e che la fece stare malissimo? Dove finiva la volontà di Tiziana di prestarsi a quel gioco al massacro e dove cominciava il plagio? Quell'uomo disse a mia figlia che anche lui si era rivolto a una psicologa: è mai stata sentita?».

Il novembre scorso si è aperto il processo a carico di Sergio Di Palo, l'uomo con il quale Tiziana aveva una relazione sentimentale quando venne diffuso il materiale pornografico, e che oggi è accusato di calunnia, falso e accesso abusivo a dati informatici. Nessuno, al momento, ha fatto un solo giorno di carcere. I video girano senza che i provider o chi pubblica insulti contro Tiziana venga punito. «Voglio giustizia per mia figlia e per tutte le persone che hanno la vita distrutta dal web. Non mi arrendo», giura Maria Teresa.

Cristina Rogledi